

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7	Anno 15	—
ITALIA fr. di posta	>	> 6	> 10	> 20
SVIZZERA >	>	> 8	> 16	> 32
FRANCIA >	>	> 11	> 22	> 44
GERMANIA >	>	> 15	> 30	> 60

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso 1. piano. Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso, 1 piano

Avviso

L'Ufficio e la Tipografia del GIORNALE DI PADOVA, vennero traslocati dalla Contrada S. Lucia, in via dei Servi, N. 10 rosso.

Anomalie dell'epoca

Noi credevamo che dopo la guerra d'Italia, i plebisciti e le annessioni per fondare la sua unità quasi compiuta; i plebisciti di Nizza e Savoia; e la militeria continua di aver sostituito questo nuovo diritto dei popoli, al vecchio diritto dei Re e dei congressi, i quali come quello di Vienna del 1815 mercanteggiavano le nazioni come branchi di pecore o peggio; fosse finalmente cessato il pericolo che pesa tuttavia come spada di Damocle sulle nazioni, di vedersi cioè esposte a guerre desolatrici, arenamenti di commercio, d'industrie, impoverimento di prodotti agricoli o manifatturieri, per la mancanza d'uomini necessari ai lavori, trasportati invece sui campi cruenti della guerra a battersi per l'ambizione d'un potente, o per le mire prepotenti di qualche popolo che per suoi, bene o male intesi, interessi volesse soverchiare un popolo vicino!... Credevamo tutto questo; condotti dalla logica inesorabile dei fatti passati. Abbiamo invece la questione del Lussemburgo che minaccia di porre in fiamme l'Europa... abbiamo l'ambizione di due individui, o governi, uno dei quali nel bel mezzo del secolo decimonono dopo di essersi proclamato quasi inventore del nuovo diritto delle

genti di votare con suffragio universale qual forma di governo esse vogliono darsi, o con qual popolo fratello vogliono unirsi; tratta invece la questione col vecchio sistema del padrone di schiavi, della vendita o compra; dell'acquisto o del contrasto di possesso territoriale colla forza dei cannoni revolver o dei fucili ad ago!... Perché questa anomalia in epoca che vuol chiamarsi di progresso e d'incivilimento?... Inverità noi non sappiamo spiegarla né perdonarla. Ci pare che trattandosi specialmente d'un paese di confine come il Lussemburgo la nuova diplomazia, che ostentò finora orgoglio al diritto dei popoli d'essere consultati, dovrebbe proporre lo sgombramento del territorio da qualsiasi forza armata; la nomina d'una commissione delle potenze interessate, onde tutelare che non si eserciti pressione alcuna; e la chiamata del popolo Lussemburghese a votare liberamente, se voglia unirsi al Belgio, all'Olanda, alla Francia od alla Prussia; promettendo le potenze di accettare per legge il risultato del voto. I signori diplomatici sono o no logici? Sono uomini seri, o ingannano popoli e governi a capriccio?... Seguono principii, od agiscono a seconda dell'interesse o del caso poco curandosi del bene del popolo, e di questo nuovo diritto che oggi accordano e domani negano ad esso?... Bisogna spiegarci, e chiaramente, poichè dopo specialmente il 1859 sarebbe tempo di finire questa commedia di ambizioni, o conquiste, di uomini o governi, che mettono in giuoco il benessere dei popoli e la vita degli individui destinati dal capriccio, o dalla prepotenza, a provare col loro sangue se sia più micidiale la potenza dei fucili ad ago, o quella dei cannoni revolver; quella delle corazzate, o de-

gli Affondatori; quella dei Monitor o dei Merimac: e di tutti gli altri istromenti di guerra che l'ingegno umano si è affaticato a studiare con troppo fervore; anzichè dedicarsi con più ragione alle conquiste della pace e della fratellanza umana.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia, 29 aprile.

Ieri l'altro le solitudini del Lido erano teatro di una di quelle battaglie in diciottesimo, che si chiamano duelli; d'una di quelle battaglie in diciottesimo, in cui per antica consuetudine una scalfitura a fior di pelle e uno spruzzo di sangue cancellano le offese, tirano un velo sul passato, rappattumano i combattenti, e ne fanno stringere le destre. — Ecco il fatto:

Vi accennai pochi giorni fa, come una giovane ed elegante signora fosse involata nel fior degli anni al sorriso della vita; come in poche ore venisse rapita alle brillanti società, ai teatri ed ai balli, di cui era uno dei più vaghi ornamenti. L'inattesa sventura, che destò il generale compianto, traeva in folla la gente, come ad un pietoso spettacolo, mentre quella spoglia veniva portata al sepolcro. Tra la folla un ufficiale di linea chiedeva al vicino, chi era colei, a cui la moltitudine faceva mesto corteo. E sentito che era un'Ebra, soggiungeva, come sopra pensiero, *Crepiano tutti*. Egli non fece che constatare un semplice fatto, senza forse adoperare la più squisita espressione: se la sua osservazione non era arguta e profonda, aveva certo il merito di una incontestabile verità. Ma i vicini, per colpa dell'accento poco noto o poco spiccato, frantesero le sue parole, e credettero ch'ei dicesse, *Crepino tutti*, quasi per lanciare un'imprecazione agli Ebrei; e lo insultarono, come se avesse violata la tolleranza religiosa. — Egli spiegò l'innocente significato delle sue parole; ma volle

soddisfazione dell'oltraggio. Il signor C... si presentò sul terreno, e ne riportò una leggera ferita.

Ieri l'altro nel nostro ospedale veniva amputata la gamba ad un ufficiale austriaco, avanzo delle ultime battaglie della nostra indipendenza. L'operazione venne abilmente eseguita dal dott. Minich. Dentro le carni gli si rinvennero ben ventiquattro pallini, che lo torturavano per dieci lunghi mesi di infermità. Prima dell'operazione veniva *eterizzato*; ma nel momento del più fiero dolore si riscosse e mise un grido straziante; indi ricadde in sopore fino al termine del taglio, e pare che non se ne abbia da temere alcuna conseguenza funesta.

Ieri è qui arrivato il conte Usedom, ministro di Prussia a Firenze, incaricato di recare l'Ordine dell'Aquila Nera a S. A. il Duca d'Aosta. Giova ancora sperare, che queste dimostrazioni di amicizia, che sono una conseguenza della giornata di Sadowa, non debbano far capo ad una pronta rottura, per colpa delle complicazioni europee. Nel *Vanderer* di martedì o mercoledì scorso erano riportati alcuni brani di una lunga lettera scritta dall'Associazione nazionale germanica all'Unione liberale di Bologna: «Noi ci siamo trovati (dicevano quei buoni Tedeschi) noi ci siamo trovati gli uni a fianco degli altri in quelle gravi distrette e in quei comuni pericoli, che avvengono insieme con nodi indissolubili i popoli, non altrimenti che gl'individui.» E sarebbe ben doloroso che questi nodi indissolubili si dovessero sciogliere così presto.

Con decreto 20 corrente fu approvato lo statuto della Società pel Tiro a segno provinciale di Venezia. I danari però vengono versati nella cassa sociale molto a rilento, poichè finora non vi si contano che 4000 lire italiane, comprese le più larghe contribuzioni del principe Giovanelli e dei conti Papadopoli.

Nella seduta del Consiglio comunale del 13 corrente veniva eletta una giunta sanitaria permanente, composta dei consiglieri Berti, Bizio, Marini e Ziliotto. Siccome però

APPENDICE

I concorsi pel Cimitero di Padova

Un solo progetto abbiamo nello stile del Risorgimento, sul quale diremo prima di venire al gruppo dei classici. La sua epigrafe è «Caemeterium,» n. 14. A dirittura non è codesto lo stile applicabile ai Cimiteri; il Lombardesco è un modo architettonico elegante, di molta luce, ricco di graziosi particolari che s'attaglia bene ai centri cittadini, ai palazzi, ai pubblici stabilimenti e benissimo all'ornamentazione di sale ed altri ridotti di geniale convegno; del resto anche la disposizione della pianta e la profusione degli ornati ce ne scongiurerebbero l'attuazione,

quantunque è giusto il dirlo esso sia un lodolissimo progetto.

I concorsi di stile Romano e Greco-romano sono nove. Di tale architettura non abbiamo invero grandi esempi fra noi, crediamo che giudiziosamente adoperata, con forme però sempre grandiose, possa rispondere allo scopo; senonchè il carattere civile e politico attuale, ben differente dai tempi, cui l'architettura classica appartiene, ci persuadono a non preferirlo.

Fra tutti i nove, tre specialmente richiamano la nostra attenzione:

Il n. 20 col motto: «Sol chi non lascia ecc.» è semplicissimo e di una serietà massima, il pensiero da cui è informato è ottimo; un doppio ordine di portici a colonne pestane tanto nell'interno come all'esterno eguali, pianta quadrata e chiesa centrale. Per quanto sia preferibile il serio allo sfarzoso, il lugubre al fantastico, bisogna riconoscere che questo progetto passa oltre i limiti d'ogni più pia-

gnona esigenza, ed ha anche un altro peccato del quale l'architetto non è in colpa; esso ricorda il nostro macello; non foss'altro per questo non avrà mai il suffragio della popolazione; simile stile è stato già a Padova sfruttato ad uno scopo nè può servire ad un altro.

N. 5, «Giusta di gloria, ecc.» è precisamente agli antipodi del precedente; ricchissimo stanzoso, con una bella chiesa sul davanti, nel centro un faro, molte cappelline rotonde coperte da cupolini, con archi, architravi, attici tutti ornati da gruppi di statue e bassorilievi. Dal pestano al composito lo stile è giudiziosamente applicato; vi è armonia e buona disposizione; ciò non di meno certe finestre ferrate e certe porte accusano un momento di distrazione nell'artista. E impossibile non rendere la debita giustizia all'architetto ma non possiamo raccomandarlo, dacchè tutto l'insieme è soverchiamente teatrale anzi trionfale.

Il n. 13 «Ressurrecturis.» L'edificio è dorico, ionica la chiesa; nel complesso è bene inteso e di possibile esecuzione; superiormente alla cornice del porticato sfila una successione discontinua di frontispizii insistenti sugli intercolumnii in modo che alternatamente uno resta coperto da una tratta di doppia cornice piana; nel centro invece un frontispizio solo protegge cinque aperture. Il pensiero è nuovo e non è fra quelli che Milizia approverebbe. A detto di molti anche il prospetto non esprimerrebbe bene l'idea del Cimitero, arieggiando piuttosto un luogo fortificato. Non diremo d'altri appunti che abbiamo uditi; ricordiamo solo il bizzarro gusto di collocare sugli attici di un corpo centrale due tombe come ornamenti.

Toccheremo ora degli altri progetti dello stesso stile, ma in modo succinto e per ordine numerico.

Nel n. 6, «Sono da un nodo strette, ecc.»

